

ANTROPOLOGIA / EDUARDO KOHN

Soltanto un'anima cieca può pensare che uomo e foresta non parlino la stessa lingua

Dallo studio dell'ecosistema integrato dei Runa dell'Amazzonia un invito a ripensare l'Antropocene

MARCO AIME

Da qualche tempo, potremmo dire da quando la parola «antropocene» è entrata a fare parte del nostro lessico comune, antropologi e studiosi di altre discipline hanno avviato una riflessione che conduce a riconsiderare il posto di noi umani nel pianeta Terra. Bene o male ogni società si considera al centro del mondo e vede la natura come qualcosa di «altro», di fuori dall'umano. È però vero che ogni società ha costruito una propria visione del mondo, una propria antropologia e in qualcuna di queste, la natura non è al di fuori dell'umano, così come l'uomo è immerso dentro la natura. È quello che vuole fare Eduardo Kohn con il suo *Come pensano le foreste*: partire da una visione del mondo periferica, particolare, come quella dei Runa dell'Ecuador, per ripensare al nostro rapporto con la natura e con gli altri esseri viventi.

Secondo i Runa (e secondo Kohn) tutti gli esseri possono rappresentare, produrre e interpretare dei segni, tutti, a modo loro, rispondono a questi segni e successivamente crescono e si adattano a questi input sensoriali. Anche il successo evolutivo dipende dalla risposta o meno a particolari segnali ambientali: quindi, il mondo intero è fatto di semiotica, che comprende segni che vanno oltre il semplice ambito dell'interpretazione simbolica umana. Di qui, ecco che Kohn propone una «ecologia dei sé», utilizzata per spiegare le relazioni tra gli individui, attraverso il

processo di interpretazione dei segni. Per esempio, gli alberi danno vita a una rappresentazione complessiva, che tenta di resistere ai parassiti. Ecco come pensano gli alberi, instaurando relazioni tra di loro.

L'autore utilizza esempi nella vita quotidiana dei Runa, per spiegare tali relazioni. Le metafore e le immagini vengono utilizzate per enfatizzare i punti chiave. Si sforza di spiegare come la comprensione delle relazioni tra i vari esseri a volte è piuttosto complessa e che il virtuale a volte può essere usato per comprendere la prospettiva di altri esseri. I Runa usano spesso i sogni o le proprietà allucinogene delle sostanze per dare un senso al mondo vivente e materiale.

Se ci può apparire bizzarra l'idea che le foreste pensino, è perché concepiamo il pensiero come una relazione convenzionale con il mondo. Seguendo il filosofo americano del XIX secolo Charles Saunders Peirce, Kohn sostiene che tutti i segni non sono simboli convenzionali e che ci sono altri modi per apprendere il significato dei segni oltre a metterli in relazione tra loro in un contesto culturale. Quando un cacciatore descrive la caduta di una palma sotto il peso di una scimmia con il termine *pu'oh*, il significato di questo segno è evidente, senza conoscere il Quichua (la lingua parlata dai Runa), perché riguarda cacciatori, scimmie e alberi in un ecosistema complesso. Partendo dalle relazioni tra segni non simbolici, Kohn propone un «pensiero decolonizzante». Da qui il programma di una «an-

tropologia oltre l'umano». Senza romanticizzare la natura tropicale, l'autore sostiene che la maggior parte dei nostri problemi sono mal definiti, se non li collochiamo in un campo semiotico più ampio.

Tutti gli attori viventi, non solo gli umani, influenzano e sono influenzati dagli altri esseri viventi che li circondano e questo suona come un avvertimento per le cosiddette civiltà sviluppate, che continuano a concepire l'ambiente come bacino di materie. «Anime cieche», così le definisce Kohn, che non riescono a pensare all'uomo come parte della natura, una delle molte parti, ma solo in chiave di sfruttamento.

Non siamo i soli al mondo a pensare, a organizzare il nostro mondo: questo vuole dirci Kohn quando scrive: «Una palma che si schianta nella foresta, farebbe comunque rumore anche quando non c'è nessuno in giro», poiché gli alberi stessi sono più che in grado di produrre una risposta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un avvertimento
per le civiltà che
considerano l'ambiente
un bacino di materie

Tutti gli esseri
rappresentano
producono e
interpretano dei segni

Professore associato di Antropologia alla McGill University
Eduardo Kohn lavora allo sviluppo di una antropologia nuova per prepararci a vivere nell'era del cambiamento climatico. Collabora con avvocati dei diritti della Natura e degli aborigeni, curatori di musei, ricercatori esperti di aree occupate dalla guerriglia in Amazzonia



Eduardo Kohn
«Come pensano le foreste»
(trad. di Alessandro Lucera
e Alessandro Palmieri,
pref. di Emanuele Coccia)
Nottetempo
pp. 448, € 20

